

DIFESA DELLE COLTURE

VITE: Piovaschi e temporali hanno interessato la provincia nelle prime ore di lunedì con precipitazioni molto irregolari e comprese tra 4 e 20mm. che unitamente a quelle della scorsa settimana sono risultate particolarmente utili per il medio-basso vicentino in particolare per la zona Berica.

Favorita da questa situazione la fase fenologica delle colture è di imminente inizio invaiatura che, specie nel Pinot grigio, si renderà palese entro la settimana. Si conferma pertanto un anticipo stagionale molto simile a quello del 2007.

Circa gli aspetti fitosanitari al momento la situazione peronosporica risulta ancora abbastanza positiva; salvo qualche eccezione, le infezioni sono limitate a qualche macchia su foglia e più sporadicamente a manifestazioni su grappolo, specie su varietà Merlot.

Le ultime abbondanti precipitazioni hanno comunque dilavato l'ultimo trattamento è pertanto opportuno, entro la corrente settimana, ripristinare la copertura utilizzando prodotti rameici (ossicloruri, idrossidi ecc.), addizionati di un zolfo bagnabile o di un prodotto sistemico contro l'Oidio, a seconda delle situazioni e delle varietà. Riguardo agli insetti,

specie nei comprensori facenti capo alle cantine Sociali di Gambellara e Colli Vicentini, continua a disturbare il Tripide che trova quest'anno condizioni molto favorevoli. Laddove lo sviluppo delle piante fosse veramente condizionato si può intervenire con prodotti specifici a base di Spinosad.

OLIVO: Tutti i comprensori olivicoli vicentini hanno beneficiato delle precipitazioni avvenute nei giorni scorsi. I quantitativi registrati sono significativi, per quanto irregolari, ed ammontano a 30-70 mm. in quello dei Colli Berici mentre nella Pedemontana, peraltro già interessata dalle piogge nell'immediato periodo precedente, il cumulato è risultato di circa 20-40 mm.

Gli oliveti, in particolare quelli delle zone più esposte e marginali, ne trarranno grande beneficio e consentiranno alle piante di riprendere la fase di crescita vegetativa dopo la stasi da stress idrico ben manifesta in molti settori.

La fase fenologica attuale è quella dell'ingrossamento avanzato delle drupe in anticipo evidente sulla media e in linea con l'andamento del 2007.

Dato il parallelo e con la viva memoria delle forti ed anticipate infestazioni di mosca olearia (*Bactrocera oleae*) accusate

quell'anno il Servizio ha provveduto all'installazione anticipata delle trappole per il monitoraggio dei voli in tutti i comprensori vicentini.

Allo stesso modo coloro che utilizzano le Ecotrap per la difesa biologica dovranno prepararsi a posizionare le trappole a partire dalla prossima settimana.

Circa la difesa non ci sono al momento interventi fitosanitari da eseguire.

PATATA : Lo stadio fenologico va da senescenza ad inizio raccolta per le varietà precoci. Dalle prime osservazioni, la pezzatura è poco omogenea e le produzioni sono tendenzialmente inferiori alla media. Dal punto di vista fitosanitario, il monitoraggio della Tignola evidenzia l'aumento dei voli, pertanto si raccomanda di mettere in atto tutti gli accorgimenti necessari a ridurre la deposizione delle uova su tuberi (breve permanenza dei tuberi in campo, copertura dei cassoni con teli) e per gli appezzamenti raccolti non prima di 7 giorni, intervenire con un insetticida a breve periodo di carenza. I trattamenti fungicidi si ritengono ormai conclusi

LA DIABROTICA DEL MAIS

Nel corso dell'ultima settimana si sono moltiplicate le segnalazioni giunte presso l'Istituto Strampelli circa la presenza massiccia di

adulti di Diabrotica nelle coltivazioni di mais nel vicentino. Queste sono state spesso associate ad una richiesta di chiarimenti circa i danni che tale insetto può provocare sia alle coltivazioni dell'anno in corso (in particolare alle foglie e alla spiga con danni generalmente non rilevanti) che a quelle della prossima stagione qualora si decida di coltivare nuovamente il mais nello stesso appezzamento. Riguardo al ciclo biologico dell'insetto, si ricorda che le larve di Diabrotica si sviluppano nel terreno a spese delle radici di mais. Le uova schiudono verso la metà di maggio e lo sfarfallamento avviene da metà giugno, con un picco in base all'andamento climatico fra la prima metà di luglio e la prima metà di agosto; nello stesso periodo avviene l'ovideposizione. E' la prima fase di sviluppo delle larve ad essere la più pericolosa per la coltura del mais, causando allettamenti caratteristici a collo d'oca, dovuti alla rosura delle radici da parte delle larve dell'insetto.

Il controllo prevede innanzitutto il monitoraggio degli adulti a partire da fine giugno, utile a fornire indicazioni sulle misure di contenimento da adottare. Il monitoraggio viene effettuato con trappole cromotropiche gialle, fissate allo stocco all'altezza della spiga, in numero di tre per appezzamento, ad almeno 30 m

dal bordo con controlli settimanali per 6 settimane.

Al superamento della soglia di intervento fissata a 6 individui/giorno per trappola di media per tutto il periodo di monitoraggio, si consiglia di non coltivare il mais nello stesso appezzamento o appezzamenti limitrofi nell'anno successivo.

Qualora invece il numero delle catture superi i valori di 50/adulti/trappola per due settimane consecutive (calcolati sempre sulla media delle tre trappole cromotropiche), la Regione Lombardia, in considerazione dei danni rilevati nel corso degli ultimi anni sul proprio territorio, ha previsto che si possa intervenire con un trattamento adulticida sopra chioma, al fine di contenere in particolare l'ovideposizione e di conseguenza lo sviluppo delle larve nell'anno successivo. Attualmente nell'appezzamento monitorato a Lonigo dall'Istituto "N. Strampelli", tali valori sono stati abbondantemente superati. Qualora si opti per l'intervento, che si giustifica solo al superamento della soglia e su appezzamenti destinati a mais anche per il 2012, si consiglia di intervenire - in accordo con quanto indicato anche dal Servizio Fitosanitario Regionale - nel corso di questa settimana al fine di limitare la ovideposizione. Si raccomanda comunque di effettuare il trattamento

seguendo le prescrizioni previste per i diversi prodotti autorizzati.

Pino Silvio

IL TARTUFO

Il profumo del tartufo madre natura non l'ha inventato per noi. È solo l'ennesimo stratagemma messo in atto per perpetuare la specie. Ha infatti lo scopo di attirare gli animali selvatici, come i cinghiali, le volpi e i tassi. Questi, scavando alla ricerca del tubero, permettono alle spore di liberarsi nell'aria e quindi al tartufo di riprodursi.

Tecnicamente quello che noi chiamiamo tartufo è il frutto ipogeo (cioè che sta sottoterra) di un fungo appartenente al genere *Tuber*. Nasce grazie alla simbiosi che si crea fra il fungo stesso e le radici di alcune specie di piante forestali. Se la pianta nutre il fungo attraverso le sostanze nutrienti, il fungo si occupa di procurare al suo ospite acqua e sostanze minerali.

Un tempo i tartufi venivano raccolti utilizzando i maiali, con il problema che quest'animale essendo ghiotto di questi tuberi tendeva a mangiarli una volta individuati. Per questo si è passati ad utilizzare cani debitamente addestrati, in particolare della razza Lagotto Romagnolo, cane di piccola taglia dotato di un ottimo fiuto.

Il tartufo è in genere molto caro, visto il suo grande interesse in gastronomia e la sua rarità sul mercato. È alimento apprezzato fin dall'antichità, e legato a miti e

leggende. La prima testimonianza scritta si deve a Plinio il Vecchio, autore romano vissuto nel primo secolo d.C. Nello stesso periodo il filosofo greco Plutarco di Cheronea elaborò la teoria che il tartufo derivasse dall'azione combinata di calore, acqua e dei fulmini. Il passaggio dai fulmini a Giove fu breve, tanto che Giovenale fece risalire l'origine del tartufo da un fulmine scagliato dal padre degli dei accanto a una quercia, suo albero sacro. Da questo legame con Giove nasce anche la leggenda che il tartufo possieda proprietà afrodisiache, viste le frequenti avventure amorose di Zeus.

Nel nostro territorio due sono le zone di elezione per il tartufo: i Colli Berici e la zona pedemontana dalle Alte Valli Vicentine. La Provincia di Vicenza, attraverso l'Istituto Strampelli di Lonigo, ha in corso un progetto destinato al recupero delle aree marginali che vede proprio nel tartufo il protagonista assoluto. Nel 2006 sono infatti state realizzate 17 tartufaie coltivate e una controllata per una superficie complessiva di oltre 40.000 metri quadrati, utilizzando più di 2.300 piante autoctone fra roverella, una specie del genere delle querce, nocciolo e carpino. Le piante erano state in precedenza micorrizzate con diverse specie di tartufo: scorzone estivo, tartufo uncinato, tartufo brumale e nero

pregiato. Le tartufaie hanno trovato dimora sia in zone montane, quali Marana di Crespadoro e Altissimo, che collinari, come Valdagno, Schio, Monte di Malo e Nanto, e anche in zone di pianura, come Castegnero.

Le tartufaie sono seguite nella loro evoluzione dal Servizio Fitopatologico provinciale e sottoposte a periodici controlli tecnici di laboratorio per verificare la permanenza della micorrizzazione delle piante, la sanità fitopatologica delle stesse, nonché l'eventuale produzione di tartufi

Al pregiato tubero sono dedicate due feste in provincia: la prima, "L'ulivo e il tartufo dei Colli Berici" si svolge a Nanto da venerdì 8 luglio a domenica 10 luglio, la seconda, "La Festa del tartufo," a Marana, la seconda domenica di ottobre.